

Carmen Bizzarri

La valorizzazione economica
del territorio mediante
le attività turistiche



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2248-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2008

Indice

<i>Presentazione</i>	9
CAPITOLO 1. Ruolo dell'identità e della vocazione del territorio nei processi di sviluppo economico	11
1.1 Lo sviluppo economico e le diverse vocazioni del territorio	11
1.2 Caratteristiche del territorio funzionali alle attività economiche	17
1.3 Le variabili che influiscono nel cambiamento di uso delle risorse naturali	30
CAPITOLO 2. La vocazione del territorio: rapporto tra abbondanza e scarsità di risorse	37
2.1 Ruolo della tecnologia per un'ottimale allocazione delle risorse	37
2.2 Rapporto tra la comunità e la disponibilità delle risorse	49
2.3 I fattori di cambiamento della "vocazione del territorio" in base alle diversificate attività economiche della comunità locale	52
CAPITOLO 3. La "vocazione turistica" del territorio e l'uso efficiente e sostenibile delle risorse	73
3.1 La dinamica della "vocazione turistica" del territorio e il cambiamento dei comportamenti della domanda turistica	73
3.2 Analisi dei fattori economici che rafforzano la valorizzazione delle attività turistiche ed esaltano la "vocazione" ..	84

3.3 Criteri, vincoli e possibili conflitti per un utilizzo efficiente delle risorse destinate a fini turistici	96
CAPITOLO 4. L'evoluzione della vocazione turistica e le dinamiche della domanda turistica a Roma	113
4.1 Il mutamento della vocazione turistica di Roma	113
4.2 Composizione dei flussi della domanda turistica nel Comune di Roma	119
4.3 La spesa dei turisti stranieri: analisi e proiezioni per un uso efficiente delle risorse	131
<i>Conclusioni</i>	145
<i>Bibliografia</i>	149

Presentazione

Get leave this world a little better you found

Lord Baden Powell

Nel 1929 il fondatore del movimento scout, Lord Baden Powell pronunciò questa frase che anticipava la consapevolezza dei limiti dello sviluppo industriale ed economico auspicandone la autocorrezione nel prelievo e nell'impiego delle risorse.

È proprio il tema della sostenibilità affrontato dall'autrice nel presente volume, frutto di ricerche finanziate in parte dall'Unione Europea, in parte dal Miur e in parte dall'Università "La Sapienza". Il volume raccoglie i contenuti degli articoli e delle relazioni elaborate dall'autrice per convegni nazionali e internazionali e, per ultima in ordine temporale, la ricerca empirica realizzata per conto del polo formativo TURISFORMA, finanziato dalla Regione Lazio.

Il volume si può dividere in tre parti. Nella prima parte si prende in esame il rapporto tra disponibilità e uso delle risorse nei processi di sviluppo economico, analizzando come sono cambiati i modi di utilizzo delle risorse durante tutto il processo insediativo dell'uomo sul territorio per i mutati modi di combinare tra loro i fattori produttivi.

Nella seconda parte si esaminano le diverse attività economiche con riferimento alla dotazione relativa di risorse del territorio per verificarne la "vocazione". L'illimitato sfruttamento delle risorse tende al superamento delle preesistenti attività, sbiadendone l'iniziale "vocazione", per dare luogo a nuove modalità di utilizzo delle risorse disponibili. Il prelievo di risorse naturali per attività turistiche può considerarsi, quindi, il risultato di un processo tendenziale in tutti i sistemi economici.

Successivamente si analizza come nel turismo le risorse utilizzate senza regole possano non essere più attrattive per nuovi investimenti e

per nuovi flussi turistici a causa di processi di deterioramento scaturiti appunto da un utilizzo incontrollato.

Nella terza parte, infine, viene approfondito un caso–studio, quello di Roma, con l’obiettivo di dimostrare come sia possibile il mutamento di “vocazione turistica” di una destinazione. Questa trasformazione non è, però, priva di rischi in quanto nel turismo le risorse ambientali possono essere usate in modi alternativi e quindi possono ridursi in qualità e in quantità determinando conflitti sia con le altre attività economiche sia tra turisti e residenti.

Roma, infatti, pur essendo meta tradizionale di un turismo, negli ultimi anni ha perso la sua naturale attrazione, avendo i suoi monumenti perso quel fascino storico–artistico che li caratterizzava. La *Caput Mundi*, così, è stata costretta a mutare le sue attrazioni trasformandosi in capitale del gusto, della moda, delle notti bianche, degli eventi di sport o di musica.

Un particolare ringraziamento al prof. Antonio Annibali che mi ha prestato gli opportuni suggerimenti per l’utilizzazione del metodo matematico, sempre fecondo nella ricerca economica.

CAPITOLO 1

Ruolo dell'identità e della vocazione del territorio nei processi di sviluppo economico

1.1 Lo sviluppo economico e le diverse vocazioni del territorio

La disponibilità, la tipologia e le caratteristiche delle risorse, il progresso tecnico ed i fattori ambientali hanno esercitato ed esercitano una decisiva influenza sull'evoluzione dei sistemi economici. Le dinamiche di crescita sono possibili grazie alla capacità di sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo.

Queste presentano, in via generale, una transizione di lungo periodo caratterizzata da una fase di sviluppo agricolo, da una susseguente di crescita industriale ed infine una terza fase che può essere definita "economia di servizi".

L'attività economica è dominata, nella prima fase, dalla messa a cultura delle terre e dalla raccolta di frutti selvatici nelle foreste, dalla caccia e dalla pesca; nella seconda fase dall'espansione dell'attività industriale; nella terza fase infine, dall'attività del terziario che contraddistingue in misura sempre più elevata il prodotto nazionale. Uno dei servizi chiave del settore terziario è quello del turismo che consiste nelle attività rivolte all'accoglienza di persone entranti per scopo di svago e della messa a disposizione dei turisti dell'accesso a servizi qualificati per la fruizione di prodotti culturali legati al territorio.

1.1.1 L'economia agricola

L'economia basata sull'agricoltura e sull'impiego delle risorse naturali caratterizza le epoche più antiche, immediatamente susseguenti alle fasi primitive. Quest'organizzazione produttiva descrive anche alcune società contemporanee che non sono state ancora toccate dallo sviluppo industriale.

In questo tipo di economia la messa a cultura delle terre, la raccolta dei frutti delle foreste, la caccia e pesca determinano la produzione dell'80% o del 90% del prodotto complessivo. Le terre vengono messe a cultura — almeno secondo la teoria ricardiana — con precedenza di quelle più fertili rispetto a quelle meno fertili.

I fattori che determinano la fase agricola sono:

- a) la disponibilità di risorse naturali (spazi agricoli, acque per l'irrigazione, presenza di animali domestici ed accesso ad abbondante fauna per la caccia e la pesca);
- b) uno sviluppo limitato, ma non trascurabile, di tecniche produttive e di strumenti quali l'aratro o altri mezzi di coltura agricola oppure di tecniche di caccia o pesca;
- c) un'elementare organizzazione aziendale che viene a caratterizzare le attività agricole man mano che queste assumono uno sviluppo consistente.

L'economia agricola determina un tipo di società prevalentemente statica, con classi sociali definite e limitata mobilità. Le strutture giuridiche sono caratterizzate dalla dominanza dell'istituto della proprietà terriera e l'organizzazione finanziaria è assai rudimentale.

1.1.2 Lo sviluppo dell'economia industriale

È cruciale il passaggio dall'economia agricola all'economia industriale che caratterizza molte società nei secoli passati ma anche alcune società in periodi più recenti. Questa trasformazione, infatti, avviene nei diversi paesi del mondo in momenti storici diversi a seconda delle aree e delle situazioni contingenti. Anche il contesto politico-istituzionale è assai diversificato. La Gran Bretagna ha visto l'affer-

mazione del settore secondario già dalla seconda parte del Settecento. In altri Paesi europei l'attività industriale ha assunto una posizione dominante nell'economia durante la prima parte o a metà del secondo XIX. In Italia la crescita industriale è frutto di trasformazioni avvenute nell'ultima parte dell'Ottocento e soprattutto in epoca giolittiana.

In alcuni paesi l'industrializzazione si è sviluppata in un contesto di liberismo economico, in altri la crescita industriale è collegata all'instaurazione di regimi di socialismo reale.

La crescita industriale si è realizzata con la creazione di imprese manifatturiere in una prima fase di taglio piccolo e successivamente medie e grandi. Una crescente quota di prodotto nazionale è frutto della produzione industriale. L'industria è arrivata a pesare percentuali del 60–70% del prodotto nazionale.

La produzione industriale si localizza in linea generale nelle città, il più possibile in corrispondenza delle grandi vie di comunicazione. Nelle città si forma, in conseguenza della crescita industriale, una vasta e numerosa classe di lavoratori.

Il passaggio dall'economia prevalentemente agricola a quella industriale è determinato da tre fattori: a) la disponibilità di alcune risorse naturali (miniere e fonti di energia); b) il progresso scientifico; c) l'accumulazione del capitale.

La disponibilità delle risorse naturali è condizione necessaria (ma non anche sufficiente) per lo sviluppo grazie all'accessibilità a costi relativamente bassi dei prodotti minerari quali il ferro ed altri metalli e delle fonti di energia, quali carbone, petrolio e risorse idriche utilizzabili per produrre energia. Le risorse naturali hanno consentito l'abbondante e sistematico impiego di materiali nell'industria pesante e leggera, mentre la disponibilità di fonti di energia accessibili ed a costo contenuto ha consentito di mettere in funzione macchinari sempre più potenti, produttivi ed efficienti.

Il secondo fattore dell'industrializzazione è stato il progresso scientifico e tecnologico. L'economia industriale è cresciuta in funzione dell'evoluzione della ricerca scientifica e dei suoi risultati e quindi dell'attività produttiva. Le grandi scoperte scientifiche nei settori della metallurgia, dell'elettricità, della trasmissione via radio, dei trasporti ed infine dell'elettronica fanno da guida allo sviluppo industriale. Correlativamente cresce la produttività del lavoro che costituisce una con-

dizione essenziale dell'espansione del sistema economico nel suo complesso.

Perno della crescita industriale è il processo di accumulazione del capitale. I surplus dell'attività agricola vengono inizialmente impiegati nella formazione delle prime quote del capitale. Le nascenti imprese, poi, generano profitti che vengono in larga parte impiegati dalle stesse per formare consistenti stock di capitali a loro volta utilizzati nella produzione di altri impianti fissi sempre più grandi ed efficienti.

1.1.3 La crescita del settore terziario

Lo sviluppo economico non si esaurisce con l'affermazione del settore secondario ma continua con la crescita del settore dei servizi definito "terziario". Il sistema delle imprese e degli operatori famiglia richiedeva, per le esigenze dello sviluppo, la fornitura di servizi, all'inizio in modesta entità e progressivamente in volumi crescenti. Inoltre nei processi espansivi, che vengono posti in essere, i servizi richiesti diventano sempre più complessi e sofisticati.

Alcuni servizi di base sono definiti "di rete" come le comunicazioni ferroviarie e viarie, le telecomunicazioni ed i trasporti. Altri costituiscono uno strumento essenziale per l'attività di impresa e per la vita della famiglia. È l'esempio dell'accesso ai finanziamenti ed in genere dei servizi con cui si realizza il collegamento ai mercati finanziari. Si espande, quindi, l'attività di intermediazione finanziaria che investe tutto il sistema economico.

Parallelamente crescono altri tipi di servizi, come quelli della didattica, formazione ed attività scientifica o di consulenza in molteplici settori dell'agire umano. Tutti questi servizi si evolvono e si espandono costantemente per soddisfare le molteplici, estese e diversificate esigenze delle imprese e delle persone fisiche. Una delle attività del settore terziario è quella turistica, della quale si dirà specificamente.

All'apice del periodo dell'economia a prevalenza industriale, l'apporto del settore servizi all'economia è ancora poco consistente con percentuali del 20–25% del prodotto complessivo, ma presto i servizi rappresentano fino al 50% del pil fino a superare largamente tale percentuale per attingere a valori intorno 60/70% del pil. L'attività di produzione di servizi è ormai dominante nelle economie contem-

Tabella 1. Peso percentuale dei settori economici in Italia (1971– 2006).

anno	Sett. primario	Sett. industr.	Sett. Costruz.	Sett. Serv.
1971	8,77	41,88		49,35
1976	7,79	42,33		49,88
1981	5,87	40,59	6,17	53,54
1986	4,64	26,60	6,17	62,58
1991	3,85	24,37	6,12	65,66
1996	3,45	24,64	5,29	66,42
2001	2,88	22,75	5,30	69,10
2006	2,38	20,39	6,07	71,15

Fonte: dati della Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata dal Ministero del Tesoro e poi dell'Economia e delle finanze elaborati dall'A. Per gli anni dal 1971 al 1981 il dato del settore industriale comprende anche le costruzioni.

poranee. I servizi richiedono impegni professionali specifici e sofisticati spesso con apporto di qualità personali ed originalità.

Una rappresentazione significativa dell'evoluzione dall'economia industriale all'economia dei servizi in Italia si ricava dalla tabella 1 che espone la distribuzione percentuale fra i quattro settori del valore aggiunto in Italia dal 1971 al 2006. Per i primi tre anni, a causa di alcune specificità di rilevazione, l'attività industriale in senso stretto e l'attività delle costruzioni sono riunite in un unico valore.

Gli anni Settanta evidenziano un Paese a carattere ancora agricolo-industriale in quanto il peso complessivo dell'industria è costantemente su valori superiori, anche in misura consistente, al 40% del valore aggiunto totale. Il settore agricolo rappresenta, peraltro, una quota non trascurabile del valore aggiunto totale, circa l'8%. Il peso del terziario era, in quegli anni, relativamente limitato dato che si manteneva al di sotto del 50% del valore aggiunto. Si trattava di attività di rilievo nel settore bancario, assicurativo e dei trasporti nonché dell'amministrazione pubblica, settori che già rivestivano un certo rilievo nell'econo-

mia italiana. Eppure il peso del settore terziario era ancora molto al di sotto dei valori che avrebbero caratterizzato l'economia italiana nelle fasi più recenti dell'economia. In sostanza, l'Italia rimaneva un Paese di recente industrializzazione ancora fortemente legato all'industria manifatturiera e delle costruzioni, mentre permanevano alcuni residui ed aspetti delle caratteristiche dell'Italia agricola della prima parte del Novecento.

È dagli anni Ottanta che si profila l'espansione massiccia del settore servizi che pesa sempre di più nella formazione del valore aggiunto nazionale. La quota dei servizi ha superato il 50% sul valore aggiunto nel 1981 quando i servizi stessi rappresentavano ormai il 53,54% del valore aggiunto. L'apporto dei servizi al valore aggiunto complessivo è cresciuto in misura sostanzialmente costante negli anni per i quali è effettuata la rilevazione, fino a toccare il 71,15% del valore aggiunto complessivo nel 2006. I dati più aggiornati confermano questa tendenza anche negli anni 2006–2008.

Correlativamente il peso del settore primario si riduce di quinquennio in quinquennio. Si passava, infatti, dal 5,87% del 1981, che segnalava un peso ancora relativamente alto dell'attività agricola sulla formazione del valore aggiunto, fino al 2,38% dello stesso valore nel 2006.

Il peso relativo del settore industriale, anche se è rimasto su valori non trascurabili, è declinante: è rilevabile una prima riduzione fra il 1981 ed il 1986, dal 40,59% al 32,67% (entrambi i dati includono l'industria in senso stretto e il settore delle costruzioni). Successivamente il valore percentuale delle costruzioni rimane costante o in leggera flessione, mentre il peso relativo dell'industria in senso stretto diminuisce costantemente, salvo un leggero incremento nel quinquennio 1991–1996 dal 24,37% al 26,46%. Questo settore pesa attualmente poco più del 20% del valore aggiunto.

L'Italia del 2006, in conclusione, è caratterizzata da una dominanza percentuale dei servizi (71,15%), da un settore industriale ancora consistente ma fortemente ridimensionato rispetto ai valori dei decenni precedenti e da un'esigua rilevanza rivestita dal settore primario.

Altri risultati interessanti sulla transizione fra economia a prevalenza industriale ed economia dei servizi si ricavano dall'analisi della tabella 2 che riporta la ripartizione del valore aggiunto nazionale

nei tre settori primario secondario e terziario in 14 rappresentativi Paesi dell'OECD. La rilevazione è riferita al periodo intercorrente fra il 1990 ed il 2005. Nel 1990 il peso relativo del settore industriale è ancora elevato con una media del 30,96%. I valori più elevati sono quelli della Germania federale con il 37,4%, del Giappone (38,5%) e della Norvegia (33,9%). Il peso percentuale del settore servizi è nel 1990 ormai forte, con una media di 63,84%. Nella gran parte dei paesi il valore percentuale del settore servizi in termini di valore aggiunto si colloca intorno al 60% con esclusione della Turchia in cui il settore terziario è ancora pari al 50,2% del valore aggiunto complessivo.

La tendenza generale che tocca tutte le economie dei 14 Paesi OECD scelti come rappresentativi si sintetizza con: a) un forte affievolimento del peso relativo del settore primario che ovunque scende anche a valori fra l'1% e il 2%, in qualche caso al di sotto dell'1%; 2) una riduzione anche del settore secondario: questo scende in quasi tutti i Paesi considerati sotto il 30% ed in qualche caso anche sotto il 20% del valore aggiunto totale; c) la forte espansione del settore terziario che nel 2005 raggiunge una media, per i paesi OECD del 70,19%. Ovunque l'attività di produzione di servizi supera il valore del 60% ed in qualche paese va oltre il 70% del valore aggiunto complessivo. L'economia di un paese moderno ad economia industriale o post-industriale è ormai caratterizzata dalla forte presenza e dalla dominanza del settore dei servizi.

1.2 Caratteristiche del territorio funzionali alle attività economiche

È un'osservazione di comune esperienza che la popolazione si stabilisce in un'area e individua le risorse utilizzabili in modo da realizzare un inventario di risorse.

La comunità umana che si insedia in una regione, quindi, esplora le risorse presenti nell'area per migliorare la propria condizione economica e sociale.

La prima risorsa che l'uomo ha utilizzato per soddisfare i suoi bisogni è stata la terra: per muoversi, per riposarsi, per stabilirsi, per nu-

Tabella 2. Composizione percentuale del PIL per alcuni paesi OECD.

Paesi	1990			1995			2000			2005		
	agr.	ind.	Terz.	agr.	ind.	terz	agr.	Ind.	terz.	agr.	ind.	terz.
Australia	3,6	30,2	66,2	3,8	28,3	67,9	4	26,1	69,9	3,1	28	68,9
Austria	4	31,8	64,2	2,7	30,3	67	2,1	30,9	67	1,6	29,7	68,7
Belgio	2,1	31,4	66,5	1,5	28,3	70,2	1,4	27	71,6	1	24	75
Finlandia	6,3	30,3	63,4	4,3	32,8	63,9	3,5	33,7	62,8	2,9	31,3	65,8
Francia	3,8	26,6	69,6	3,4	24,6	72	2,8	22,9	77,3	2,2	20,9	76,9
Germa- fed.	1,5	37,4	61,1	1,3	32,2	66,5	1,3	30,3	68,4	1	29,4	69,6
Grecia	7,9	25,1	67	7,7	21,3	71	5,7	21,2	73,1	4	19,4	76,6
Giappone	2,5	38,5	59	1,9	33,2	64,9	1,7	31,1	57,2	1,6	29	69,4
Olanda	4,3	29,5	66,2	3,5	27,3	69,2	4,6	24,9	72,5	2,2	24,2	73,6
Norvegia	3,4	33,9	62,7	3	34,1	62,9	2,1	41,8	56,1	1,6	42,3	56,1
Portogallo	9	28,3	62,7	5,7	28,3	66	3,8	27,6	68,6	2,8	24,6	72,6
Gr.Breta-	1,8	33	65,2	1,8	30,7	67,5	1	27,2	71,8	0,9	23,2	75,9
Turchia	17,6	32,2	50,2	15,7	31,9	52,4	14,2	28,7	57,1	10,5	30,4	59,1
Usa	2,1	28,1	69,8	1,6	28,1	70,3	1,2	25,1	73,7	1,2	24,4	74,4

Fonte: Ocse, Compendio statistico, anni vari.

trirsi. Di conseguenza il rapporto stretto dell'uomo con la terra ha la stessa origine dell'apparizione dell'uomo nel mondo¹.

Questo processo è molto complesso e molto lento: non tutte le risorse, infatti, sono immediatamente visibili, abbondanti e/o facilmente utilizzabili. Il problema è, sostanzialmente, quello di discernere quali tra tutte le risorse naturali presenti sono più idonee allo scopo richiesto.

La domanda da parte dell'uomo di risorse naturali è crescente fino al punto in cui sono richiesti nuovi approcci alla pianificazione e alla

¹ Cfr. Briassoulis H., 2000, Cap. 2.

gestione. Sono anche da elencare alcune risorse naturali iniziali delle quali la regione è ben dotata e che determinano l'assetto ambientale nel quale è possibile pianificare lo sviluppo economico. Generalmente una regione ancora integra presenta queste caratteristiche: il territorio è nel suo complesso ricco di risorse e possiede un alto potenziale per la produzione di cibi. L'acqua è disponibile in grande quantità ed ancora relativamente pura. Le maree assicurano un vasto potenziale di fonti di energia. V'è anche un'ampia fonte di energia a costo zero derivante dal vento. L'energia solare è anche a libero accesso e non ancora utilizzata su larga scala².

Ciascuna regione, peraltro, è caratterizzata da alcune particolari risorse che dipendono dalla posizione geografica. Così, ad esempio, il Regno Unito «has been fortunate in its supplies of coal, oil and gas but these... will to some extent give way to renewable sources».

1.2.1. Definizione di risorse e ambiente

Gli elementi fisici sono considerati determinanti per l'organizzazione umana del territorio³.

Per individuare le risorse presenti in un luogo è necessario conoscerle, catalogarle e classificarle per definirne i limiti e le opportunità derivate dal loro uso.

Per raggiungere tale obiettivo è necessario conoscere il significato che nella lingua italiana viene attribuito alla parola *risorsa*; per essa si intende, infatti, «qualsiasi cosa utile o necessaria per soddisfare un bisogno umano». In particolare «le risorse naturali sono quelle fornite dall'ambiente fisico: litosfera, idrosfera, atmosfera e biosfera»⁴. La quantità di risorse naturali di un determinato ambiente è solo una parte dello stock disponibile, ovvero dall'intera quantità di materiali utili e dall'insieme degli organismi, vegetali e animali, esistenti nel sistema terra. Le risorse costituiscono un sottoinsieme — riferendosi solo agli elementi biotici e abiotici — dello stock e in particolare le risorse na-

² Bolwers A. (ed.), 1994, p. 39.

³ Vallega, 1989, p. 273.

⁴ Vallega A., 1989, p. 92.

turali sono quella parte di minerali e fonti di energia scoperti e utilizzabili dall'uomo.

Le risorse utilizzabili in un determinato momento, «in presenza delle tecnologie e delle condizioni economiche e politiche presenti in quel periodo»⁵ sono, invece, definite riserve.

È evidente come l'attenzione deve focalizzarsi sull'uso delle risorse naturali, in quanto base primaria dell'organizzazione economica.

Nella letteratura geografica e in quella economica ⁶ si sono classificate diversamente le risorse naturali, ma in entrambe è riscontrabile un chiaro denominare comune: la capacità di sfruttamento da parte dell'uomo.

Le risorse, pertanto, più sono utilizzate per una determinata attività e più la loro disponibilità può variare nel tempo⁷.

Una risorsa naturale è indistruttibile ed irriproducibile se l'utilizzazione non modifica in alcun modo la sua disponibilità futura. Un tradizionale esempio di risorsa di questo tipo è l'energia solare, ma si può fare riferimento al mare o ad un litorale. Se $X(t)$ è lo stato della risorsa, l'ipotesi di indistruttibilità ed irriproducibilità si esprime con la seguente equazione differenziale:

$$dX/dt = 0$$

che definisce, appunto, lo stato di una risorsa che non muta nel tempo.

Altre risorse naturali sono irriproducibili ma esauribili. Sono tali le risorse il cui utilizzo le distrugge in parte; l'esempio classico di questa categoria è quello delle miniere che si esauriscono con il loro sfrutta-

⁵ Vallega A., 1989, p. 93.

⁶ La letteratura geografica ha classificato le risorse naturali in base sia all'ambiente cui esse appartengono sia alle attività economiche. Si distinguevano, di conseguenza, le risorse per l'agricoltura, per l'allevamento, risorse per produrre i manufatti, e così via. Vedi Vallega A., 1989, p. 94.

Mentre la letteratura economica distingue le risorse naturali in base: 1) alla loro disponibilità — esauribili e non esauribili; 2) alla loro possibilità di reintegrazione — riproducibili e non riproducibili; 3) allo stato di diritto — appropriabili e non appropriabili. Vedasi per ulteriori approfondimenti: Candela Figini, 2003, p. 441; Turner K.R., Pearce D.W. e Batmen I, 1992, pp. 50–52 e Querini, 2007.

⁷ La formalizzazione di tale espressione = dx/dt è in Candela, Figini, cit., p. 441.

mento. Nel caso del turismo si può ipotizzare che l'esaurimento della risorsa dipenda dalle presenze turistiche P , secondo una funzione $g(P)=aP$, che, per semplicità, viene indicata come lineare. Lo stato della risorsa può essere descritto da quest'altra equazione differenziale:

$$dX/dt = -g(P) = -aP$$

che esprime un valore $X(t)$, che diminuisce in funzione dell'entità di uno sfruttamento proporzionale alle presenze turistiche.

In generale, le risorse naturali sono tutte rinnovabili per gli incessanti meccanismi di produzione della litosfera capaci di generare continuamente minerali e fonti di energia, ma i tempi di rinnovamento non sono proporzionalmente veloci in funzione di tali processi. Ad esempio, gli idrocarburi si formano senza posa nel sottosuolo terrestre e nel sottofondo marino, ma il processo si svolge in centinaia di migliaia e milioni di anni⁸. Questo lungo tempo determina effetti rilevanti ai fini dell'utilizzo di tali risorse e quindi sotto il profilo economico. Ne consegue che alcuni minerali e alcune fonti di energia possono essere considerate rinnovabili ed altre, per le quali sono necessari tempi molto lunghi di rinnovamento e un loro eccessivo sfruttamento potrebbe causare una temporanea scarsità, sono dette non rinnovabili.

Lo stato delle risorse rinnovabili può riassumersi con la seguente equazione differenziale:

$$dX/dt = n - g(P) = n - aP$$

dove $g(P) = aP$ misura ancora lo sfruttamento dovuto, ad esempio, a presenze turistiche, n è invece, l'accrescimento naturale della risorsa, supposto per semplicità costante.

Dall'equazione che esprime il rapporto tra utilizzazione e l'accrescimento naturale della risorsa, è evidente che ogni stato $X(t)$ della risorsa può essere indefinitamente mantenuto: l'utilizzazione della risorsa non deve depauperare la risorsa naturale con un'intensità superiore a quella delle loro capacità di riproduzione. L'approssimazione

⁸ Vallega A., 1989, p. 201.

lineare consente di ottenere con facilità il livello di utilizzazione compatibile con la conservazione dello stato ambientale:

$$dX/dt = 0 \text{ se } P^* = n/a$$

Lo sfruttamento della risorsa considerata per un valore P^* stabilizza lo stato della risorsa alla condizione iniziale osservata.

Questa caratteristica assume una certa rilevanza quando una comunità umana, una volta insediata in un spazio geografico, sviluppa per poter sopravvivere molte modalità per combinare tra di loro le risorse naturali⁹.

Il problema centrale dell'economia, secondo l'impostazione di Marshall, non è quello dell'allocazione di risorse date, ma piuttosto quello di come le risorse divengono ciò che sono¹⁰.

Ad esempio, nella costituzione delle città si sono considerati erroneamente la natura e l'ambiente come qualcosa di separato dalla popolazione urbana, così come un attraente panorama di campagna viene indicato come estraneo rispetto alla vita economica e sociale del territorio. Questo modo di ragionare è inadeguato: la natura è un sistema interattivo che cambia costantemente. L'ambiente non costituisce qualcosa di statico e separato dalle attività delle comunità locali. Le risorse come la terra, le acque, la vegetazione, la selvaggina o i minerali sono i fattori molto diffusi nel territorio. Essi pertanto costituiscono la base della vita economica all'iniziale stabilizzazione della comunità urbana nel territorio¹¹.

Questi elementi si possono considerare come quel paniere di beni e materie prime che servono all'attività di trasformazione per produrre beni finiti.

La loro ubicazione, combinata con l'uso dell'energia, senza valutare i rifiuti e l'inquinamento, determina la struttura del lavoro e delle abitazioni.

⁹ La Commissione Europea ha inglobato nella definizione di risorse naturali: le materie prime (es. minerali, biomassa, materiali fossili per energia), le risorse di flusso (vento, geotermia, energia solare e delle maree) e spazio (terra per attività antropiche, infrastrutture, industria, estrazione di minerale, agricoltura e foreste). CEC, 2003.

¹⁰ Cfr. Sacripante S., Zamagni V., 1990, p. 179.

¹¹ Bolwers A. (ed.), 1994, p. 37.

Se l'ambiente costituisce il luogo dove crescono e si sviluppano le risorse, è evidente che le conoscenze geografico-fisiche rilevate dalla comunità permettono un idoneo e adeguato utilizzo delle risorse.

«L'ambiente svolge una funzione essenziale per consentire alla persona — condizionata dalla sua duplice natura contestualmente corporea e spirituale — l'esercizio delle virtù...»¹² ovvero quello della sopravvivenza dell'uomo sulla terra mediante la fornitura di risorse e del benessere e mediante il contatto diretto.

Di conseguenza la comunità umana, insediata in una determinata area, si lascia condizionare facilmente dall'ambiente e cambia, se è necessario, i suoi comportamenti in base alle esigenze strutturali del luogo. Le attività umane derivano, quindi, dalle risorse che si trovano nell'ambiente fisico dove una comunità si insedia: gli abitanti della Sardegna, ad esempio, si sono dedicati alla pastorizia per le caratteristiche geo-morfologiche del suo ambiente naturale, ricco di aspri rilievi per le scarse piogge e per le difficoltose comunicazioni.

1.2.2. Il determinismo geografico e l'uso economico delle risorse

La letteratura geografica, dalla metà del XXVII fino agli inizi del XX secolo, ha concentrato le sue ricerche sulle relazioni tra ambiente fisico e comunità umana ed ha ritenuto di poter utilizzare gli stessi strumenti di analisi dell'evoluzionismo darwinista, con la quale era interpretata la natura. In tale scenario scientifico la spiegazione delle modalità, con le quali le comunità umane si insediano sul territorio e ne sfruttano le risorse, era impostata in senso unidirezionale. Conseguentemente la geografia ha approfondito lo studio dell'ambiente fisico per analizzare i comportamenti umani da esso derivanti. Le comunità delle pianure, ad esempio, si dedicavano quasi esclusivamente all'agricoltura per la grande presenza di risorse idriche e per la fertilità dei suoli. Anche lo spazio geografico — la localizzazione delle case e delle diverse tipologie di colture — era organizzato in base alle esigenze dettate dalla natura: le case coloniche, ad esempio, erano costruite non troppo vicine agli argini dei fiumi, ma tali da consentire un agevole accesso alle fonti di acqua.

¹² Così: Querini G., 2007, p. 22.

In effetti, in base a tale teoria geografica definita “determinismo geografico”, è possibile dimostrare come una comunità umana, che si insedia in un dato spazio geografico, può essere influenzata dalle risorse abbondanti presenti nell’ambiente in modo da indirizzare le sue attività economiche. Un esempio fra tutti è costituito dalla comunità svizzera che si è specializzata nella costruzione di orologi anche per la abbondanza di luce che caratterizza l’ambiente della montagna e che, quindi, rende più agevole il lavoro su microapparati.

Vanno, a questo proposito, distinti i concetti di “uso” e di “stato” della terra. È uso l’impiego sistematico della risorsa–terra per il conseguimento degli obiettivi dell’uomo e della comunità. Costituisce, invece, stato della terra l’insieme delle condizioni fisiche, geologiche o ambientali che caratterizza un’area (es. foresta, prato non coltivato).

L’uso della terra fa riferimento agli obiettivi umani che sono collegati con lo stato della terra, ad esempio allevamento di animali domestici. L’uso della risorsa–terra, inoltre, si collega allo stato della terra stessa e lo influenza con diverse implicazioni. Un singolo utilizzo delle risorse può corrispondere ad un singolo stato: la pastorizia, ad esempio corrisponde al prato non curato. Dall’altro lato, un singolo stato della terra può sostenere molteplici usi (ad esempio lo stato “foresta” può essere utilizzato per combinazioni diverse quali provvista di legname, agricoltura “taglia e brucia”, caccia, raccolta di legname combustibile, benessere mediante il diretto contatto con la natura, conservazione della selvaggina, protezione dei bacini idrici e del suolo) ed un singolo sistema di uso può coesistere con il mantenimento di diversi distinti stati. Così alcuni sistemi di uso agricolo si combinano con gli stati di terre coltivate, pascoli sviluppati, aree destinate all’abitazione. Il cambiamento dell’uso delle risorse è probabilmente destinato a modificare il tipo di stato, ma lo stato può modificarsi anche se l’uso rimane inalterato¹³.

Distinguere tra l’assetto naturale e quello prodotto dall’uomo è molto importante per valutare i cambiamenti intervenuti nel territorio. Quando le trasformazioni, prodotte dalla comunità umana, determinano un totale cambiamento dell’assetto naturale, è evidente che le risorse naturali sono sovra–utilizzate o erroneamente utilizzate. Al contrario un uso delle risorse

¹³ Briassulis H., 2000, Cap. I, pp. 7–8.

se equilibrato produce cambiamenti che sono armonizzati con l'assetto naturale. I cambiamenti dell'assetto naturale, peraltro, derivati dall'uso delle risorse non necessariamente implicano un degrado del territorio.

Nell'Ottocento, infatti, la teoria "utilitaristica", elaborata da Von Thunen¹⁴, indicava che «il principio di base era che ogni appezzamento di terreno doveva essere destinato all'utilizzo nel quale avrebbe prodotto il maggior reddito». La terra era considerata come una risorsa economica il cui valore considerato era la produttività mentre il contesto naturale nell'ambito del quale l'attività agricola si effettuava era considerato piatto e uniforme in ogni direzione. L'unica variabile che influenzava la destinazione ad un uso e presumibilmente le scelte di modificare i cambiamenti di uso era il valore del prodotto associato all'uso¹⁵. L'uso delle risorse da parte della comunità è collegato allo stock di risorse disponibili e quindi al loro stato. Dall'abbondanza o dalla scarsità di alcune risorse può derivare la misura ed il carattere del loro utilizzo.

Il rapporto tra uso e disponibilità di risorse costituisce senza dubbio uno dei fattori di complessità tecnica e socioeconomica per definire l'equilibrio ed eventualmente lo scompensamento tra la richiesta di risorse e la loro disponibilità¹⁶.

1.2.3. Ruolo della "vocazione del territorio" e dell'identità territoriale per una ottima allocazione delle risorse

Il conferire valore alle risorse disponibili — contemporaneamente di pregio e relativamente scarse — costituisce il difficile processo at-

¹⁴ La caratteristica fondamentale della teoria di Von Thunen è la posizione geografica della terra rispetto ai mercati. Molto diversa è invece, la tesi di Ricardo che pone al centro della sua teoria la rendita della terra.

¹⁵ Questa teoria si discosta dalla teoria ricardiana, che si può qualificare adimensionata, secondo la quale è preferibile la terra più fertile che quella vicino al mercato — teoria di Von Thunen — per ottenere una maggiore rendita. A parità di costi, secondo Ricardo, gli agricoltori tendono a prendere in fitto la terra più fertile perché implica un maggiore rendimento per unità coltivata; mentre per Von Thunen, a parità di costo, gli agricoltori tendono a prendere in fitto la terra più vicina al mercato per ridurre i costi di trasporto. La teoria di Von Thunen è quindi più legata al sistema spaziale della regione ed al rapporto tra uso e disponibilità del suolo da adibire ad una tipologia di attività economica.

¹⁶ Ad esempio nelle regioni affacciate su mari costieri, soprattutto sul Mediterraneo, si registra una carenza di pesce rispetto alla necessità del mercato regionale ed extraregionale, cui la flotta regionale di pescherecci deve corrispondere. Vallega A., 1995, pp. 203–204.

torno al quale si realizza la strategia dello sviluppo locale. Le risorse, infatti, rappresentano il perno su cui far ruotare la “vocazione del territorio”, particolare inclinazione di un territorio naturalmente dotato di risorse abbondanti e fruibili. Ad esempio, un’isola con coste degradanti verso il mare o con coste basse avrà una “vocazione” per la pesca o per il turismo balneare, ovvero per un uso di risorse marine in quanto il mare è facilmente accessibile e relativamente disponibile. Mentre un’isola con coste alte e con molti rilievi avrà una vocazione alla pastorizia, in quanto il mare non è avvicinabile e le risorse più abbondanti sono quelle orografiche.

La “vocazione” del territorio, infatti, privilegia l’instaurarsi di specifiche attività produttive legate proprio alla relativa abbondanza¹⁷ di alcuni tipi di risorse.

È evidente che l’individuazione di una “vocazione” può condizionare anche la scelta di altre attività produttive affini e correlate, utili per un armonico sviluppo locale: nei territori costieri oltre alla pesca, che può definirsi l’attività “incubatrice”, si affiancano, di solito, altre iniziative, come quelle di trasformazione e di commercializzazione del pesce, cantieristica, ecc. In tale maniera le attività produttive si espandono e si diversificano moltiplicando l’uso delle risorse originali e creandone di nuove. Si avviano, così, quei processi di sviluppo e crescita economica volti ad attrarre dosi aggiuntive di investimenti collegati non solo alle risorse abbondanti, ma anche a quelle relativamente più scarse. Com’è noto, gli investimenti sono tanto più razionali ed efficienti quanto più è possibile da un lato aumentare il reddito pro-capite¹⁸ della comunità locale e, dall’altro lato, attivare processi virtuosi di sviluppo sostenibile.

In chiave dinamica si può affermare che la stabilità nel tempo dei processi di crescita è legata al mantenimento della disponibilità di risorse e all’adozione di criteri volti ad una loro conservazione e tutela a fini produttivi, come prevede il concetto della sostenibilità.

¹⁷ Così, ad esempio, nei territori costieri è particolarmente presente la pesca e l’attività balneare, anche se non mancheranno l’agricoltura — magari a terrazzamento se il territorio è molto scosceso (Liguria) — l’industria e altri servizi.

¹⁸ Gli economisti classici hanno ritenuto che il settore industriale potesse generare più facilmente alti tassi di sviluppo e quindi elevati redditi per la sua capacità di promuovere e adottare con maggiore rapidità le innovazioni tecnologiche.

Nel lungo periodo, infatti, la “vocazione” può costituire la base per la specializzazione produttiva del territorio¹⁹ e tende a permanere nel tempo quando la comunità locale vi si identifica e la riproduce nel suo agire individuale e collettivo²⁰.

La rilevanza dell'identità territoriale, infatti, ha acquisito nel tempo un posto di rilievo nell'analisi geografica in quanto «diviene elemento plasmante degli assetti territoriali» e «determina, o è in grado di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nello spazio geografico»²¹. La comunità umana che si lega al suo “spazio vissuto” instaura quei «legami di appartenenza che creano territorio»²², risultato quest'ultimo del processo di «interazione tra la comunità e l'ambiente»²³.

La “vocazione del territorio” diviene, quindi, un effetto di questo processo in quanto, grazie all'identità territoriale, si accrescono le “specificità del luogo”, il “radicamento territoriale delle reti” e il «consolidamento del senso di appartenenza della comunità locale»²⁴.

L'identità territoriale, peraltro, non è un processo statico, ma è un fenomeno dinamico²⁵ in quanto muta nel tempo e nello spazio e quindi può essere elemento molto importante nei processi di sviluppo locale.

¹⁹ Sotto questo profilo il territorio si può configurare come «...quella porzione dello spazio geografico in cui una determinata comunità si riconosce e a cui si relaziona nel suo agire individuale o collettivo, la cui specificità — intesa quale differenziazione dell'intorno geografico— discende dal processo di iterazione tra questa comunità e l'ambiente...». Cfr. Pollice F., 2005, p. 76.

²⁰ In ambito geografico il rapporto tra specializzazione produttiva e comunità locale è stato analizzato soprattutto nelle aree distrettuali — vedi Pollice F., 2005, p. 84 — ed è qui riferito alla “vocazione” del territorio.

²¹ Pollice F., 2005, p. 75.

²² La connotazione territorio è stata qui riportata come viene interpretata dal paradigma sistemico delle scienze geografiche e può definirsi come sistema aperto caratterizzato sia dall'ecosistema che dalle attività umane. Vedi per tale definizione: Vallega A., 1995, pp. 43–83.

²³ Pollice F., *op. cit.*, p. 76.

²⁴ Si veda ancora: Pollice F., *op. cit.* p. 77.

²⁵ Si distinguono tre diverse e consequenziali fasi: denominazione, reificazione e strutturazione. Nella prima fase l'identità territoriale è il risultato del processo di “controllo simbolico dello spazio” da parte della comunità umana in uno specifico ambito geografico. Diversa è la seconda fase che si traduce in quei comportamenti “pratici” del controllo dello spazio geografico da parte della comunità. La terza ed ultima fase «presuppone un controllo sensitivo dello spazio» (Pollice, p. 79), in quanto l'identità, già formata nelle prime due fasi, diviene «capace di orientare l'agire collettivo e di modificare il territorio».

L'identità, come è interpretata dalla letteratura geografica, è frutto «dell'incessante interazione tra una determinata comunità e il suo spazio relazionale», quindi lontana da forme di «cristallizzazione delle identità storiche», che frenano i processi evolutivi. L'innovazione, invece, ha successo ed innesca quei meccanismi di sviluppo quando è il risultato di scelte condivise dalla comunità, che ha in sé un forte senso di identità e quindi «contestualizza i nuovi stimoli di provenienza esogena»²⁶. Se ciò non avviene «l'innovazione può spesso determinare il venir meno di taluni riferimenti identitari» con molteplici effetti negativi, tra i quali il manifestarsi di fenomeni di deterritorializzazione e di disaggregazione sociale²⁷.

L'identità, oltre ad essere oggetto di innovazione, può divenire essa stessa soggetto di innovazione attraverso un meccanismo di appropriazione selettiva degli stimoli esterni.

Una comunità può attribuire, quindi, un valore simbolico ad alcuni elementi specifici, non sempre percepiti dagli esterni (*outsiders*) o dai componenti della comunità (*insiders*), come espressione della propria territorialità, rafforzando la propria identità nei processi di sviluppo.

Le diverse specificità del luogo, che formano la “vocazione territoriale”, in definitiva, trovano il proprio fondamento in un forte senso identitario della comunità locale, che si concreta nel mantenimento degli equilibri sociali, politici ed ambientali.

Per queste ragioni su un'area fisicamente omogenea molto spesso è facile trovare una comunità che è dotata di un proprio, originale patrimonio culturale e coniuga gli elementi umani con quelli fisici

²⁶ È imprescindibile il rapporto tra identità e sviluppo locale. La letteratura geografica, ricca di contributi in tale direzione, contribuisce a valorizzare l'identità come motore di sviluppo in quanto è proprio l'identità che determina «un forte autoriconoscimento della comunità insediata che si riappropria della conoscenza del proprio territorio, riconoscendolo nella sua storia, nei suoi equilibri ambientali, nei suoi valori culturali, economici, estetici ed organizzativi in una crescita attraverso la valorizzazione delle qualità interne». «Il senso identitario costituisce una delle condizioni ineludibili perché a scala locale si manifestino e/o si consolidino processi di sviluppo endogeno» (Pollice, *op cit.*, p. 85).

²⁷ Il mutare della identità territoriale può comportare, in casi estremi, uno sradicamento delle specificità culturali per omogeneizzarsi con la cultura dominante di matrice esogena. Nelle aree turistiche, ad esempio, è generalmente la domanda turistica, la cultura dominante, a determinare le trasformazioni di identità. Il luogo viene progressivamente adattato all'immagine dei turisti, perdendo la sua autenticità e in alcuni casi anche la sua identità territoriale.

sull'intero territorio occupato²⁸. Si forma così la regione che si differenzia da altre aree vicine in quanto dotata di un suo carattere distintivo. Anche la comunità umana, che vi si insedia, ingloba tali caratteristiche e possiede quegli elementi di originalità che sono riscontrati nell'ambiente fisico.

La regione assume interesse geografico ed economico sia per i suoi particolari elementi fisici, sia per la sua omogeneità ed il suo equilibrio. Equilibrio che permane quando una comunità interagisce con la regione in quanto i fattori ambientali influenzano il comportamento della comunità e quindi l'organizzazione del territorio.

Purtroppo per molti anni le politiche di crescita locale sono state svincolate da qualsiasi legame con il territorio o con l'identità territoriale. Tali politiche erano, infatti, orientate ad un aumento quantitativo di imprese, che ottenevano comunque incentivi (diretti e indiretti) in quanto non erano valutate le reali esigenze della popolazione locale. Si è, così, formato un modello di organizzazione produttiva "fordista", che ha guidato dall'alto una industrializzazione diffusa nei diversi territori.

Una diversa impostazione è, invece, offerta dal modello "neoliberista", che incentiva la deregolamentazione del mercato favorendo la piccola e media impresa con politiche che riducono il costo del lavoro e del capitale. Tali interventi sono più frequenti soprattutto nelle regioni dove è più evidente una difficoltà alla crescita economica per le risorse relativamente scarse o non adeguatamente utilizzate.

Entrambi tali modelli di organizzazione del territorio, non essendo legati efficacemente né alle risorse, né all'identità territoriale, né soprattutto alla "vocazione territoriale" iniziale ma solo alla capacità di impresa hanno prodotto risultati molto modesti.

Estrapolare nel processo di identificazione territoriale il valore delle risorse usate per finalità umane è un lavoro molto arduo in quanto molto spesso è essenziale non guardare al passato, ma essere attenti al tempo presente.

²⁸ Cfr. Vallega A., 1995, p. 277.

1.3 Le variabili che influiscono nel cambiamento di uso delle risorse naturali

Se in un primo momento la comunità utilizza le risorse naturali più abbondanti e più accessibili in un'ottica deterministica, in un secondo momento e gradualmente, impara ad usare tutte quelle disponibili — rinnovabili e non — anche se non provenienti direttamente dall'ambiente fisico. L'uso delle risorse naturali, infatti, può dipendere²⁹:

- a) dalla cultura (a causa delle prescrizioni religiose le proteine della carne bovina, molto presenti nel continente indiano, non costituiscono una risorsa per la popolazione);
- b) dalle conoscenze scientifiche (l'uranio è diventato una risorsa utilizzabile solo dopo approfonditi studi sull'atomo);
- c) dalle tecnologie disponibili (le ferrovie sono state inventate solo dopo la trasformazione del vapore — energia termica — in energia meccanica);
- d) dall'organizzazione economica (lo sfruttamento di alcuni minerali è possibile solo in paesi dove vi sono grandi capacità di investimento);
- e) dal livello dei prezzi (dalla quantità e l'importanza strategica del carbone dipende l'andamento del prezzo del petrolio).

Ne consegue che le risorse naturali utilizzate per le attività umane derivano dai diversi processi di maturazione della comunità che si relaziona con l'ambiente naturale in modo bidirezionale — teoria possibilista. Ne consegue, altresì, che l'uomo, l'ambiente e le risorse naturali hanno continue relazioni con reciproche influenze.

Questo processo può portare vantaggi, nella continua ricerca di una quantità crescente di risorse, ma può portare anche degli svantaggi, nel cambiamento profondo e radicale dell'ambiente naturale.

La letteratura teorica sull'uso delle terre contiene una considerevole varietà di posizioni nelle quali l'uso delle terre stesso è trattato esplicitamente ed è diretto oggetto di ricerca³⁰.

²⁹ La classificazione che segue è stata ripresa in parte da Vallega A., 1995, p. 201.

³⁰ Sei interrelate fonti di variazione possono essere individuate: 1) l'obiettivo del progetto

Le diverse teorie sono la dimostrazione che la teoria determinista non è sufficiente per interpretare i cambiamenti e i miglioramenti dell'uso delle risorse. La vasta materia ha trovato anche diverse discipline che si sono interessate all'argomento — dall'economia alla geografia passando per la sociologia economica — ed alla fine è possibile suddividere tre grandi categorie:

- a) la teoria urbana regionale — teoria funzionalista — secondo la quale in base alle funzioni svolte è possibile individuare l'uso e i cambiamenti di uso delle risorse;
- b) la teoria sociologica — teoria dei comportamenti, secondo la quale determinanti sono i comportamenti umani che delincono l'uso delle risorse;
- c) la teoria eco-ambientale — teoria ecologista, in base alla quale è necessario il rispetto delle leggi della natura per utilizzare le risorse³¹.

Tutte le diverse sfaccettature del problema possono esse superate da una lettura “olistica” mediante la quale è possibile conseguire un uso ottimale delle risorse dopo aver osservato attentamente lo stato delle risorse. Tale indagine può esse effettuata seguendo diverse fasi:

1. acquisizione di una visione globale degli impieghi delle risorse;
2. conoscenza delle complesse relazioni che intercorrono tra i vari tipi di utilizzazione;
3. conoscenza delle relazioni tra gli impieghi e l'ecosistema.

Questo approccio teorico presuppone una conoscenza profonda delle risorse naturali da parte della comunità umana, ma in qualche modo torna a dare centralità alle risorse naturali che insistono su un territorio e quindi alla sua “vocazione”³².

teorico; 2) l'approccio alla teorizzazione; 3) la scala spaziale e il livello di aggregazione spaziale adottato; 4) i tipi di utilizzazione della terra considerati come I principali oggetti di analisi; 5) i tipi di determinanti dei cambiamenti di utilizzazione della terra presi in considerazione (Briassoulis, *op. cit.*).

³¹ Vedasi, ancora Briassulis H., 2000, Cap. 3, p. 36.

³² Cfr. Vallega A., 1995, p. 211.

1.3.1. I cambiamenti nell'uso delle risorse e le scarsità relative

Una comunità è in grado di conoscere approfonditamente la regione quando è ivi insediata da molti anni. Con l'avanzare del tempo, infatti, la comunità cresce e contemporaneamente crescono anche i suoi bisogni e quindi aumentano il prelievo delle risorse ed il loro uso. Cambia, conseguentemente, la disponibilità relativa delle risorse, in quanto quelle più utilizzate sono ormai scarse, in quanto usurate sia quantitativamente che qualitativamente. Una volta, infatti, che l'uomo si insedia per anni e anni su un territorio, quest'ultimo cambia profondamente. Queste trasformazioni non sono tutte esclusivamente causate dall'attività dell'uomo. «I profili dei versamenti di una valle, la morfologia di un tratto di costa, la forma di un delta fluviale» possono trasformarsi molto lentamente, ma anche improvvisamente tanto da generare una certa discontinuità al territorio. «Il profilo dei versamenti della valle cambia, ad esempio, perché si forma un terrazzo; un tratto di costa scompare, distrutto dall'erosione; un'isola scompare magari squassata da una eruzione vulcanica, e così via»³³.

Il fattore geografico è per così dire naturale, mentre l'elemento umano può derivare dalla necessità dell'uomo di insediarsi per un lungo periodo su un territorio e di trasformarlo secondo le sue necessità. Si pensi alle conseguenze che la costruzione della diga di Assuan ha provocato sul delta del Nilo.

Altre volte sono entrambi i fattori — sia geografico che umano — a determinare rilevanti trasformazioni.

Tali cambiamenti possono essere migliorativi ma anche peggiorativi rispetto alla situazione iniziale. I mutamenti, infatti, rivestono l'intero territorio e sono in generale peggiorativi quando una comunità adotta un comportamento abituale non adeguato alle esigenze della natura.

L'esempio più evidente è costituito da Dubai, città nel deserto arabico nata da un villaggio di cammellieri. La scoperta del petrolio ne ha trasformato l'originale struttura, tanto da trasformarla in un centro per l'alta finanza internazionale. Oggi, dopo le diverse crisi petrolifere, è diventata anche un centro turistico ad alto livello — è stata la prima

³³ Vallega A., 1989, p. 26.

città al mondo a dotarsi di diversi alberghi a sette stelle e di strutture ricreative di grande lusso — nel quale si può addirittura trovare la neve in tutti i periodi dell'anno.

Queste trasformazioni contribuiscono a far considerare le risorse come eternamente presenti nel territorio e sempre disponibili.

Al contrario il nostro pianeta è un sistema chiuso e le sue risorse sono limitate.

Per alcune risorse non rinnovabili, inclusi molti metalli e minerali per costruzione, la sicurezza della disponibilità non dà causa, almeno in via corrente, a problemi; per altre, così come combustibili fossili e terre, la disponibilità sta già diventando un problema, problema che è destinato a crescere nel tempo. Per molte risorse rinnovabili come le riserve di pesce, le foreste e le acque la sfida-chiave è quella di assicurare la loro rigenerazione sostenibile salvaguardando la capacità riproduttiva dell'eco-sistema (anche conosciuto come "mantenimento del capitale naturale")³⁴.

Per misurare il prelievo delle risorse naturali in un territorio sono stati elaborati molti indicatori, come dimostra l'ultimo rapporto dell'EEA, che evidenziano come l'intensità di materiale — che esprime il rapporto tra la quantità di materiali consumati per unità di prodotto interno lordo, ed è considerata un indicatore di efficienza dell'economia, dei 27 paesi dell'Unione Europea è più bassa degli Stati Uniti, ma molto più alta, ben due volte, del Giappone.

Questo dimostra come i paesi dell'UE utilizzano abbastanza bene, in termini relativi, le proprie risorse ma non è indicativo sulla quantità che i paesi UE importano da altri paesi. Il problema delle risorse è, infatti, relativo alla scala di riferimento: su scala regionale alcune risorse possono risultare abbondanti, mentre su scala globale le stesse possono rivelarsi scarse. Quindi il dato che sembra positivo in riferimento ai paesi UE va letto seguendo le due prospettive: quella regionale è sicuramente positiva, mentre a livello globale il dato stesso dimostra che i paesi UE prelevano risorse ingenti da altri paesi e quindi il bilancio non è comunque in equilibrio.

Le risorse, in generale, possono risultare più o meno scarse sia per il prelievo esercitato dalla comunità umana sia per la disponibilità che

³⁴ Al riguardo: EEA, 2007, p. 18.

la natura offre in questa o in quella regione. L'acqua, ad esempio, non è distribuita in maniera uniforme in tutto il pianeta e la sua scarsità dipende sia dalla posizione geografica tout court, sia dalla pressione esercitata dalla popolazione, che spesso si insedia più nelle regioni con clima caldo, e quindi con bassa piovosità, che nelle regioni fredde, dove al contrario è elevata la piovosità.

La principale fonte di prelievamento di acqua in Europa è l'acqua superficiale che tipicamente pesa per valori fra il 70% e il 90% del prelievo totale. Nel periodo fra il 1990 e il 2001 il più rilevante cambiamento del prelievo totale di acqua si è verificato nei paesi dell'Europa sud orientale (Turchia, Cipro e Malta) dove il prelievo totale è cresciuto del 40% mentre il prelievo stesso è sceso del 40% nei paesi del Nord, del centro e dell'Est³⁵.

Uno degli aspetti fondamentali che è stato opportunamente evidenziato è quello della scarsità delle risorse naturali che, peraltro, non è certo che si faccia sentire in un tempo più o meno vicino³⁶. Sono state valutate, ad esempio, le attuali disponibilità dei diversi minerali, ma queste stime dipendono troppo dai correnti prezzi di mercato dei minerali stessi³⁷. Si è, poi, rilevato come la crisi energetica ha aumentato il prezzo del petrolio, in quanto risorsa esauribile.

Si può, senza dubbio, affermare che il prezzo è un segnale di scarsità delle risorse naturali. Un prezzo elevato, in particolare, segnala l'elevato sfruttamento, ovvero un tasso di prelievo elevato, rapporto quantità di risorsa prelevata/quantità disponibile della risorsa, rispetto al tasso di rigenerazione della risorsa, rapporto tempo del prelievo/tempo di rigenerazione della risorsa.

Per molte risorse naturali i tassi di estrazione devono lasciare nell'ecosistema abbastanza delle risorse stesse al fine di mantenere la capacità di rigenerazione della biodiversità.

³⁵ EEA, 2007, p. 24

³⁶ Molesti R., 2006, Cap. I.

³⁷ Gli economisti hanno studiato molti metodi per rilevare la scarsità delle risorse non rinnovabili (indice dello stock statico, costi reali di produzione, prezzi ombra). «I risultati degli studi che hanno applicato queste misure economiche di scarsità a dati su minerali e combustibili non sono particolarmente coerenti». Cfr. Turner K.R., Pearce D.W, Batmen I., 1996, p. 29. Un indice di scarsità delle risorse rinnovabili può essere considerato la "dimensione critica minima", che misura lo stock minimo sotto il quale le risorse rinnovabili si estinguono.

Con l'intensificarsi del prelievo delle risorse, inoltre, aumentano i costi sostenuti per acquisirle. Per una uguale quantità di risorsa, se in un primo tempo erano necessarie poche ore di lavoro, in quanto tale risorsa risultava abbondante e facilmente estraibile, nel lungo periodo le ore di lavoro e i costi per le imprese aumentano per la difficoltà di prelevare le risorse che si fanno relativamente scarse. Si pensi alle risorse minerarie: da una miniera di carbone appena aperta si riuscirà ad estrarre un'elevata quantità di carbone senza difficoltà, per l'abbondanza della risorsa già in superficie; nel lungo periodo, per continuare ad estrarre carbone la stessa quantità sono necessarie nuove gallerie e quindi molte ore di lavoro in più rispetto alla situazione iniziale. Graveranno sull'impresa, quindi, maggiori oneri anche se viene offerta la stessa quantità di risorsa. Stessa considerazione vale per l'acqua e per molte risorse rinnovabili che si possono definire relativamente scarse per i maggiori costi e/o sacrifici sopportati sia dall'impresa sia dalla popolazione per prelevare questa o quella risorsa. In definitiva, per continuare ad estrarre una quantità costante di qualsiasi risorsa è necessario variare le combinazioni dei fattori produttivi. È comunque difficoltoso per l'impresa segnalare la scarsità relativa alla quantità di risorsa ancora disponibile e da poter sfruttare. L'impresa può solo segnalare i maggiori costi sostenuti per una determinata quantità di prelievo di risorsa e quindi la relativa scarsità.

È noto in economia, infatti, che molti beni ambientali non hanno un prezzo che ne segnala la scarsità anche se hanno un valore. La mancanza del prezzo, peraltro, attiva dei meccanismi di gestione libera³⁸, non legata al sistema di mercato.

Sorge, quindi, il problema di apprezzare tutte le risorse naturali quando ne emerge la scarsità e quanto sia possibile rilevare la scarsità stessa. Quest'ultima può essere dovuta, in molti casi, alla produttività delle risorse che decresce «a poco a poco, per cui i meccanismi di mercato hanno modo di variare i prezzi, incentivando l'adozione di nuove tecnologie per rimediare alla scarsità che si manifesta, mediante l'opportuna sostituzione di processi produttivi che si ritengono più

³⁸ *The tragedy of commons* è uno dei problemi affrontati da molti teorici dell'economia ed ampiamente dibattuto. Sono stati scritti molteplici articoli e libri. Una sintesi può trovarsi in: Cosciani C., 1991.

convenienti»³⁹. In sostanza, la decrescenza della produttività e la conseguente scarsità determinano l'assorbimento della risorsa da parte del meccanismo di mercato.

Per rendere le risorse naturali ancora quantitativamente e qualitativamente disponibili è, quindi, necessario adottare dei comportamenti diversi da quelli che fino a quel momento si sono perseguiti.

Una comunità, ad esempio, si può insediare in una regione molto ricca di carbone (ovvero a “vocazione” mineraria) in quanto ricava forti benefici con l'estrazione e l'esportazione di tale minerale. L'attività economica prevalente di tale comunità sarà costituita, quindi, da quella mineraria fino a quando il carbone è relativamente abbondante.

Quando il carbone viene a mancare per l'eccessivo prelievo, i prezzi di questa fonte di energia cominciano a crescere e quindi lo si esporta in minore quantità.

Questo provoca, come è noto in economia, un circolo vizioso per l'abbassamento del livello dei redditi, derivato dalla chiusura di molte imprese. La comunità è costretta a correggere i suoi comportamenti in due diverse direzioni:

1. sfruttando altre risorse prima non utilizzate e non conosciute e quindi relativamente abbondanti, modificando, così, la “vocazione” iniziale;
2. modificando le combinazioni dei fattori produttivi, realizzando una innovazione tecnologica nella produzione.

³⁹ Così Molesti R., 2006, Cap. 1.